



BRICOLAGE SENTIMENTALE

Il silenzio

Quanto sia difficile entrare nella dimensione del silenzio è cosa nota e ormai accettata dalla stragrande maggioranza, rassegnata e stanca, a volte complice perché il silenzio può fare paura.

Sì, ma di chi o di che cosa?

Di fare i conti con se stessi?

Di guardarsi dentro e scoprire chi sei, senza barare con te stesso?

Di affrontare la realtà di un lutto?

Di ragionare su una scelta di vita sbagliata?

L'elenco potrebbe continuare. Per esperienza so che il silenzio può far bene a grandi e piccoli e dico "può" perché è importante calibrarne la durata e questo vale per tutto: est modus in rebus, affermavano i latini, nostri progenitori, c'è una misura (modus) in tutte le cose e questa misura siamo noi, ognuno di noi, a stabilirla. Libertà e responsabilità di solito viaggiano insieme.

Ai miei alunni, quando insegnavo, facevo sperimentare tre minuti di silenzio assoluto prima dell'inizio delle lezioni pomeridiane, subito dopo il pranzo e i giochi successivi. Rientravano in classe storditi dal rumore provocato da loro stessi, stanchi e sudati, completamente "inagibili" didatticamente.

All'inizio mi guardavano straniti, non comprendevano la mia richiesta, qualcuno sbuffava ma io tenevo duro e li invitavo a fidarsi di me come durante le altre attività...ma questo è far niente, qualcuno diceva ed io facevo segno di no con il dito, senza profferir parola perché il silenzio era già iniziato.

Come sembravano lunghi quei minuti e come ci sentivamo bene dopo, tanto che alcuni hanno proposto di prolungare il tempo del silenzio a cinque minuti.

Ritrovarsi: era questo il risultato. A volte, preso dalla ristrettezza del tempo scuola, dimenticavo il tempo del silenzio ed erano loro, ragazze e ragazzi, che mi richiamavano ai patti stabiliti. Provavo una grande gioia e li ringraziavo.

Non più paura del silenzio ma dell'impossibilità di goderne per rigenerarsi.

E per coloro che si amano, quali doni possono venire dal silenzio?

Intendo il silenzio buono e non quello saturo di disapprovazione, di rancore o privo di qualsiasi carica comunicativa se non quella "non ho niente da dirti".

E' nel silenzio che gli amanti assaporano i frutti del loro amore e più sono avanti negli anni e meno hanno bisogno delle parole: parlano col linguaggio delle carezze e degli sguardi mentre le orecchie si affinano nella percezione di ogni piccolo segnale dell'altro (il battito del cuore, il ritmo del respiro, i gorgoglii della pancia). Il mondo esterno, così vicino, sembra così lontano e il tempo sospeso, assieme a loro, come per concessione speciale. Ci sono solo per loro per esserci poi per tutti e per tutto.

Ragusa, 06.08.2010